

Anche per rendere omaggio alla Signora Eleonora Francini Corti, insigne botanica, socia dei Lincei, dei Georgofili, dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, da poco tempo scomparsa, si ritiene doveroso e utile pubblicare anche nella Rivista di Storia dell'Agricoltura una sua Memoria su Giuseppe Raddi (1770-1829), botanico fiorentino di fama internazionale, che meritò di essere sepolto in S. Croce.

A questo articolo, già pubblicato negli Atti dell'Accademia dei XL, per duplice cortese concessione del Presidente dell'Accademia stessa, prof. G. B. Marini Bettolo, si unisce un articolo del Presidente stesso, sul medesimo Giuseppe Raddi, preparato per l'Accademia dei XL.

Giuseppe Raddi (1770-1829)
Botanico Georgofilo in Santa Croce

Giuseppe Raddi nacque a Firenze il 9 luglio 1770. La sua famiglia era molto povera e la morte del padre quando aveva appena 6 anni fece di lui un piccolo uomo, che ben presto avrebbe dovuto cominciare a guadagnarsi la vita. Per comprendere la sua tempra bisogna riflettere che Egli visse in un'epoca in cui nascere poveri era già di per sé una condanna ad essere ignoranti e a dover duramente lavorare ed anonimamente tirare avanti una vita sempre stretta dal bisogno; la precoce morte del padre, poi, era giunta proprio a tempo per impedirgli di seguire una qualsiasi scuola regolare. Trovò lavoro in una spezieria, ed in questo si può dire che ebbe una certa fortuna, perché poté alimentare la sua passione per la botanica. Nelle spezierie, infatti, non poteva mancare il trattato del Mattioli sulle piante officinali (1), ed il piccolo Raddi ad esso dedicava i momenti liberi dal suo lavoro.

Aveva quindici anni quando ebbe la grande ventura di incontrarsi con Gaetano Savi, come lui molto appassionato di piante. Il Savi aveva un anno più di lui e gli sopravvisse per 15 anni: dal 1786 al 1829, anno di morte del Raddi, la loro amicizia, basata sulla comune passione, fu molto stretta. Il Raddi era un autodidatta ed il poco che conosceva delle piante lo aveva imparato sul Mattioli; il Savi, invece, pur provenendo da modesta famiglia, aveva potuto studiare ed anche andare all'Università, a Pisa. Quando si conobbero egli aveva appunto finito il primo corso di Medicina ed era venuto da Pisa a Firenze per passare il periodo delle vacanze estive presso la famiglia. Ma per quanto riguardava la conoscenza della botanica su

(1) P. A. MATTIOLI, *Di Pedacio Dioscoride libri cinque della historia et materia medicinale*. Venezia, 1544 (e poi ca. 60 edizioni).

per giù erano allo stesso punto, perché aveva frequentato solo dodici lezioni di botanica farmaceutica.

Ambedue, forse, non avrebbero potuto ulteriormente approfondire, e coltivare poi per tutta la loro vita, la scienza prediletta se la sorte non li avesse fatti incontrare con il prof. Ottaviano Targioni Tozzetti. Questi era un medico, professore di botanica nell'Arcispedale di Firenze e poi professore nell'Università di Pisa, un uomo straordinario, capace di comunicare il suo entusiasmo per il mondo vegetale a chiunque lo ascoltasse; egli prese a guidarli con grande amore nella scienza in cui era dotto, secondando la loro innata tendenza, e con fine intuito prevede che sarebbero stati due suoi degni continuatori.

Fu proprio la benevolenza di Ottaviano Targioni Tozzetti che spianò al Raddi la via che, pur tra tante penose peripezie, gli consentì di mettere in evidenza le sue eccelse doti di scienziato. Per opera sua il Raddi poté entrare nel prestigioso Museo di Fisica e di Scienze Naturali di Firenze, creato nel 1766 dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena. Fu assunto come aiuto del dott. Attilio Zuccagni, conservatore del Giardino Botanico Fiorentino, che il Granduca proprio in quegli anni stava istituendo annesso al Museo (2).

Il Raddi rimase aiuto dello Zuccagni per circa 10 anni; nel 1775, sempre protetto dal Targioni Tozzetti e dallo stesso Zuccagni, fu aggregato al Museo in qualità di curatore delle collezioni e pagatore. Le sue mansioni erano in verità molto gravose e certamente non era molto il tempo che poteva dedicare allo studio del materiale che era andato raccogliendo nei dintorni di Firenze, nella restante Toscana ed anche oltre, in continue escursioni naturalistiche, spesso in compagnia del Savi e del Targioni Tozzetti, che aveva messo a disposizione dei due allievi non solo la sua profonda dottrina ma anche la sua ricca biblioteca.

Intanto nel 1790 il Granduca Pietro Leopoldo di Lorena, il grande protettore del Museo, dové abbandonare la Toscana per divenire Imperatore di Austria; a Firenze gli era successo il Granduca

(2) Questo giardino botanico non è da confondersi con il Giardino de' Semplici, situato presso S. Marco, che fu fondato dal Granduca Cosimo I de' Medici nel 1545, affidandone l'istituzione a Luca Ghini. Il Giardino de' Semplici è quindi molto più antico e serviva allo studio delle piante officinali (i Semplici) per gli studenti fiorentini, che seguivano i corsi di medicina nell'Università di Pisa e passavano il periodo delle vacanze estive a Firenze presso le loro famiglie.

Ferdinando III, suo secondogenito, che nel 1799, quando entrò in Firenze l'armata francese, dovette andarsene. Solo nel 1814 Ferdinando III rientrò in possesso del Granducato di Toscana. La dominazione francese durò all'incirca 15 anni e nella sua seconda parte — dal 1808 al 1814 — si rifletté in maniera assai amara sulla vita del povero Raddi.

Nonostante le pesanti mansioni che il Raddi doveva svolgere nel Museo, gli anni trascorsi in quell'ambiente fino al 1808 ebbero una grande importanza e fecero di lui uno scienziato nel vero senso della parola: ce lo dimostrano le prime pubblicazioni che comparvero dal 1806 al 1808 sui funghi e su altre crittogame (3), pubblicazioni che rappresentano il compendio di un tirocinio molto lungo fatto a contatto con la natura, di una lunga indagine bibliografica per inquadrare le sue ricerche in quello che era il complesso delle conoscenze già acquisite dai naturalisti che lo avevano preceduto, ed una profonda riflessione filosofica, nella quale si andavano maturando le sue vedute originali. Egli si era anche approfondito nelle lingue, ciò che gli consentì di entrare nel vivo della cultura del suo tempo: il latino che gli era necessario perché è la lingua in cui spesso devono esprimersi i cultori della sistematica, ed inoltre il tedesco, il francese e l'inglese, che gli erano necessari nell'espletamento della più delicata delle sue mansioni, quella, cioè, di illustrare le collezioni ai visitatori del Museo, che richiamava un numeroso pubblico non soltanto italiano, ma anche proveniente da tutte le parti dell'Europa più progredita.

Nel 1801 fu creato il Regno di Etruria, come concessione fran-

(3) G. RADDI, 1806, *Delle specie nuove di funghi ritrovate nei contorni di Firenze*, e non registrate nel *Systema naturae* di Linneo. «Atti della Società Italiana delle Scienze». Tomo XIII, p. 345, 5 tavole.

Segue un Indice di tutti i generi e specie osservati dal Sig. Raddi e de' quali ha mandato la descrizione alla Società, non avendo trovato luogo nel Tomo presente che quella delle specie nuove. Le specie nuove sono in numero di 46, mentre il totale delle specie è 329.

G. RADDI, 1808, *Di alcune specie nuove e rare di piante crittogame ritrovate nei contorni di Firenze*. «Atti della Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocratici». Tomo IX, p. 230 con 4 tavole.

Si tratta di 5 specie di Briofite.

G. RADDI, 1808, *Novae species cryptogamarum inventae in Florentini suburbanitatibus, ed descriptae in quadam Memoria inserta in Volumine Academiae Senensis*.

Con le medesime tavole della memoria sopra indicata.

cese alla Spagna in compenso della concessione della Lunigiana. La nuova padrona di Firenze fu l'Infanta di Spagna Maria Luisa, prima come moglie del Re Lodovico I, troppo ammalato per potersi occupare delle faccende di Stato, poi, quando il Re morì, come reggente del figlio, che alla morte del padre aveva tre anni.

Il Regno di Maria Luisa durò dal 1801 al 1808 e non portò gravi conseguenze per il Museo; anzi, durante questo periodo fu potuta raggiungere la fondazione di un istituto dedicato all'insegnamento, ed annesso al Museo, come da tanto tempo si auspicava. A questo istituto fu dato il nome di « Liceo » e Maria Luisa lo inaugurò il 27 febbraio 1807 (4). Furono assegnate 6 cattedre ed in due di esse ritroviamo nomi molto significativi per la vita del Raddi: Ottaviano Targioni Tozzetti per la cattedra di Botanica ed Attilio Zuccagni per quella di Mineralogia e Zoologia. Ma purtroppo lo Zuccagni morì molto presto ed a lui succedette Filippo Nesti.

Col 1807 cominciò il calvario del Raddi, che doveva portarlo alla espulsione dal posto che ricopriva nel Museo, con un discreto stipendio (1800 lire toscane all'anno) e con l'abitazione per la sua famiglia, composta dalla moglie e ben 5 figli. Viene fatto di chiedersi il perché un uomo, del suo valore e del suo scrupolo nel compiere il proprio dovere, potesse ricevere un trattamento simile. L'atto col quale si rovinava così una persona degna di ogni rispetto era stato molto semplice, materialmente parlando: il nuovo direttore del Museo, il Conte Gerolamo de' Bardi, successo nel 1807 a Giovanni Fabbroni, molto amico e stimatore del Raddi, aveva cancellato il posto di custode e consegnatario del Museo dalla lista degli impiegati. Aveva poi presentato all'approvazione delle superiori Autorità la lista così decurtata ed il posto era scomparso. Perché lo avesse fatto è difficile comprenderlo: poteva essere stata una dimenticanza; oppure può darsi che il Bardi non fosse in buoni rapporti col direttore Fabbroni che lo aveva preceduto, al quale il Raddi era molto devoto, tanto da dedicargli un genere di epatiche, chiamandolo Fabronia. O

(4) Il decreto relativo era stato firmato da Maria Luisa il 20 febbraio 1807, che viene considerata la data di Fondazione della Facoltà di Scienze Fisiche e Naturali di Firenze, chiamata « Liceo » secondo la nomenclatura dell'Impero Francese. Cfr. U. SCHIFF, 1928, *Il Museo di Storia Naturale e la Facoltà di Scienze Fisiche e Naturali di Firenze (Note storiche sullo stato delle Scienze in Firenze sotto i Lorena)*. Pubblicazione postuma a cura del prof. Mario Betti. Archeion, Vol. IX.

forse, ciò che appare più probabile, vi era sotto una ragione politica che risaliva addirittura al 1799, quando l'armata francese con alla testa Napoleone Bonaparte era entrata in Firenze. Lo stesso Bonaparte aveva visitato il Museo, guidato dall'allora direttore Fontana. Insieme a molti impiegati, che facevano corteggio a questa visita così importante, c'era anche il Raddi. Napoleone aveva indicato, more solito, ciò che voleva che dal Museo fosse spedito a Parigi. Il Raddi nella sua qualità di conservatore avrebbe dovuto eseguire questo ordine, ma in realtà non aveva mai mandato niente, neanche in seguito alle ingiunzioni che gli erano state fatte pervenire per ricordargli il suo dovere.

Dal 1799 al 1807 erano avvenuti dei cambiamenti politici molto importanti. Napoleone Bonaparte era diventato imperatore ed il corso degli eventi aveva messo l'impero francese contro gli spagnoli, e quindi non si vedeva più la ragione per la quale Maria Luisa dovesse rimanere Reggente del Regno di Etruria. Così fu fatta sgombrare e la Toscana fu dichiarata parte integrante dell'Impero Francese, sotto il governo supremo dell'Impero stesso. Il 24 maggio 1808 Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, arrivò a Firenze col titolo di Granduchessa di Toscana.

Il Raddi era in piena polemica con le autorità francesi per via della perdita del posto. Purtroppo per lui era uno spirito libero ed aborrisva l'adulazione: « nulla seppe delle arti che rendono l'uomo accetto ai grandi » fa notare uno dei suoi biografi. Alle sue proteste non si addiceva il nome di suppliche, come usualmente venivano chiamate le richieste alle autorità: « Destitué de mon emploi, abandonné sans ressource, je me trouve condamné a mourir de misère et de faim avec ma nombreuse famille innocente. Quel est le crime que j'ai commis? Ma conduite est inattaquable excepté à la calomnie: quelle se montre et je saurai l'aneantir... Qu'on me fasse mon procès: je le provoque; qu'on prouve l'insussistance de mon zèle: j'en defie ». Ed aggiunge che Pietro Leopoldo, perfino quando doveva punire degli impiegati infedeli e prevaricatori, « il a eu toujours le soin paternel de prêter des secours a leurs familles » (5).

(5) G. BARGAGLI PETRUCCI, 1922, *Giuseppe Raddi naturalista e viaggiatore fiorentino*. R. Istituto Botanico di Firenze. Memoria n. 2: 1-35.

Nella biografia del Raddi fatta da B. P. troviamo riportati documenti che si conservavano in diversi archivi, tra cui il principale era l'archivio del Museo di

Mai gli era pervenuta una risposta ed aveva solo potuto ottenere una vaga promessa di un posto al Liceo, quando fosse stato possibile averne uno a disposizione.

Con l'Elisa Baciocchi il Raddi riprese qualche speranza e si rivolse a lei direttamente con una « supplica » meno polemica, forse pensando che poteva essere almeno presumibile che essa non avesse colpa nella sua incresciosa faccenda. Ma neanche da questa parte trovò clemenza. Nel dicembre dello stesso anno venne a Firenze il grande biologo francese Cuvier con una commissione per riorganizzare l'istruzione pubblica in Toscana: anche a lui si rivolse il Raddi, nella speranza che un naturalista avrebbe meglio potuto comprendere la sua ambascia. Ma non ci fu nulla da fare, se non dare le consegne al suo successore e lasciare l'abitazione. Si presentò così per lui un lungo periodo di miseria, durante il quale la sua sopravvivenza e quella della famiglia furono dovute soltanto al soccorso che gli prestavano gli amici, offrendogli via via qualche temporanea mansione per poterlo in qualche modo retribuire senza umiliarlo.

Bisogna arrivare al 1813 perché prendesse consistenza la vaga promessa che gli era stata fatta nel 1808 di assegnargli un posto nel Liceo: finalmente un decreto imperiale del 23 luglio 1813 nominava il Raddi economo dell'Istituto stesso. Troppo tardi! Il decreto non fu mai messo in atto, perché vi fu la caduta di Napoleone e dell'impero francese, e Ferdinando III di Lorena fu richiamato a Firenze.

Ripreso il potere, il Granduca dichiarò subito che il Museo veniva mantenuto per suo privato piacere e veniva annesso alla sua propria residenza, ed in tal modo ne bloccò il naturale sviluppo. Però ebbe il gran merito di riassumere il Raddi nel suo antico posto, e lo fece con molta rapidità se si considera che egli arrivò a Firenze nell'aprile del 1814 e il Raddi rientrò in servizio col mese di luglio

Fisica e Storia Naturale di Firenze. Questo archivio si trova oggi nel Museo di Storia della Scienza, ordinato in volumi che si susseguono anno per anno, dimodoché in essi si può seguire abbastanza bene la vita del Raddi. È stato così possibile consultare anche altri documenti, non riportati dal B. P.

Il B. P. ha fatto una lunga ed accurata biografia del Raddi, alla quale non si può fare altra obiezione che quella di aver messo come appartenenti al diario del viaggio in Brasile alcuni appunti, scritti parzialmente in tedesco, conservati nell'Istituto Botanico di Firenze, che rappresentano traduzioni od anche trascrizioni, magari riassumendo, di pagine non sue.

dello stesso anno. A vero dire, nella grande rapidità di assunzione del Raddi dobbiamo vedere anche la mano del principe Rospigliosi, maggiordomo maggiore, che aveva la mania di ripristinare tutto come era stato lasciato alla partenza di Ferdinando III di fronte alle truppe francesi.

Le lezioni al Liceo cessarono poco dopo. I relativi professori furono mandati a fare le lezioni presso l'Ospedale di S. M. Nuova; solo il prof. Nesti rimase nel Museo come conservatore, con l'incarico di classificare le collezioni zoologiche, incarico che gli fu confermato nell'aprile 1817 e per il quale ebbe poi la nomina a stabile nell'agosto 1819. Così il Raddi lo trovò al suo ritorno dal Brasile e fu proprio con esso che ebbe poi le maggiori diatribe.

Comunque, con il ritorno al suo antico posto, il Raddi, oltre a riprendere le sue normali mansioni, riprese anche la sua attività scientifica con pieno fervore e ben presto dimostrò che le amare vicende alle quali era stato sottoposto per ben sette anni non gli avevano tolto lo slancio della ricerca. Infatti il 9 giugno 1817 presentò all'Accademia Italiana delle Scienze la memoria sulla *Jungermanniografia Etrusca*, che può considerarsi il suo capolavoro, e ne consegnò il manoscritto. Furono fatte nel 1818 delle copie volanti e nel 1820 la memoria uscì negli Atti della Accademia delle Scienze a Modena. In essa noi leggiamo: « Sotto il titolo di *Jungermanniografia etrusca* mia intenzione fu il descrivere ed illustrare tutte quelle piante da me in diversi tempi ed in diverse epoche ritrovate e raccolte nelle varie campagne della Toscana, ed in particolare nell'agro fiorentino, le quali da Linneo e suoi Commentatori furono descritte fin'ora sotto la generica denominazione di *Jungermannia*; ma non per questo intesi servirmi dell'applicazione della stessa denominazione generica a ognuna delle specie in essa comprese, poiché avendole queste accuratamente e replicatamente esaminate nelle diverse parti riguardanti la loro fruttificazione, mi si sono presentate delle sì grandi, costanti e ben marcate differenze... che mi hanno persuaso a suddividere questo genere divenuto oggi sì numeroso e di adottare nuove generiche denominazioni. Scevro dunque d'ogni ambiziosa mira di innovatore, ma unicamente all'oggetto da facilitare lo studio e la conoscenza di queste piante dividerò tutte le specie d'*Jungermannie*, che da me sono state raccolte ed osservate, in *Bellincinie*, *Antoirie*, *Frullanie*, *Candolee*, *Jungermannie*, *Fossombronie*, *Calypogeje*, *Metzgerie*, *Roëmerie* e *Pellie*, e stabilirò principalmente

sul calice le basi fondamentali delle loro generiche caratteristiche » (6).

In altri termini, le *Jungermannie* vengono da lui considerate un gruppo molto complesso, che da una parte si distacca dalle *Marchantiae* e dall'altra raggiunge i Muschi.

Nella sua *Jungermanniografia Etrusca* Egli preannunzia la pubblicazione per decenni delle piante rare e nuove spettanti alle Crittogame, che già aveva raccolto o poteva ulteriormente raccogliere in Toscana, particolarmente nell'agro fiorentino. Le prime due decenni seguirono infatti subito, essendo in realtà già pronte, come risulta dal fatto che nella sua *Jungermanniografia* usufrisce già dei risultati che erano emersi dalle osservazioni eseguite e riportate poi nelle decenni stesse (7).

Ho riportato, in parte, ciò che Egli aveva ricavato dallo studio delle *Jungermannie*, perché si comprenda il suo spirito critico ed innovatore nella interpretazione di un vasto gruppo di vegetali, come le Epatiche, e come ben sapesse valutare il valore della sistematica, che molti giudicano una scienza statica, considerandola invece come la sintesi delle ricerche a tutti i livelli, pronta ad accogliere ogni nuova cognizione, perché tutte le nozioni in qualunque campo ottenute devono servire a meglio identificare la posizione del gruppo che stiamo valutando nel grande quadro evolutivo del mondo dei viventi, introducendo concetti di affinità reale ed eliminando quelli di affinità apparente.

Il lavoro sulla *Jungermanniografia Etrusca* fu moltissimo apprezzato in ambiente internazionale e furono presto esaurite sia le copie volanti sia quelle di tiratura del volume XVIII degli Atti dell'Accademia. Nel 1841, quando Egli era già morto da 12 anni, il grande epatologo Christian Gottfried Nees v. Esenbeck (8) ne curò una edizione postuma a Bonn (Henry et Cohen), accompagnandola con una prefazione in cui si rileva che « se è stabilito e dimostrato dall'esperienza che, in ogni campo delle scienze naturali, la sicurezza

(6) G. RADDI, 1818, *Jungermanniografia Etrusca*. « Società Italiana delle Scienze in Modena ». Tomo XVIII, 1-45, tavv. I-VII.

(7) G. RADDI, 1818, *Novarum vel variorum ex cryptogamia Stirpium in agro Florentino collectarum. Decades duae*. « Opuscoli Scientifici », VI. Decas I, 349-355; Decas II, 355-361.

(8) Il Nees von Esenbeck è l'autore dell'opera: *Europäischen Lebermoose*, in quattro volumi pubblicati a Berlino uno nel 1883, uno nel 1836 e due nel 1838.

ed il progresso delle nostre conoscenze coincide con il momento nel quale diventa possibile, per ogni singolo gruppo, l'esatta distinzione dei caratteri generici, il Raddi merita incontestabilmente il nome di padre della epaticologia » (9).

Fu poco dopo la consegna alle stampe della sua *Jungermannio-grafia*, che il Raddi si imbarcò per il Brasile nella nave portoghese S. Sebastiano, nel porto di Livorno. Questa nave faceva parte del convoglio che scortava la Principessa Leopoldina d'Austria, che doveva recarsi in Brasile per sposare a Rio Janeiro Don Pedro di Braganza, Principe ereditario del Brasile e del Portogallo. Aveva Egli stesso fatto richiesta al Granduca Ferdinando III di prendere parte, come facevano vari scienziati tedeschi, a questa spedizione in Brasile nella qualità di conservatore del Museo, allo scopo di fare studi e di riportare materiale per il Museo di Firenze. Il Granduca aveva accolto la sua richiesta e nello stesso tempo aveva assicurato che alla sua famiglia sarebbero rimasti gli emolumenti e, naturalmente, l'abitazione. Così gli dette la possibilità di dar prova della sua tempra di viaggiatore e di come avrebbe saputo approfittare di questa magnifica occasione. Si preparò accuratamente al suo grande viaggio prima di partire, e poi con libri e strumenti e soprattutto con il suo entusiasmo salpò da Livorno il 13 agosto 1817.

Cominciò col fare proficue osservazioni nella breve sosta che fu fatta nell'Isola di Madera dall'11 al 13 settembre; ebbe modo di prendere molte informazioni, specialmente sulle piante che venivano coltivate, e soprattutto di fare una escursione sulle montagne dell'isola, ricavandone una piccola flora delle piante spontanee ed anche di descrivere una nuova specie di epatica, la *Reboullia maderensis* (10).

L'arrivo a Rio Janeiro avvenne il 5 novembre 1817, dopo 82 giorni di viaggio, come si vede nel diario scritto di sua mano, dove descrivere anche le accoglienze ricevute dalla Principessa Leopoldina ed i primi giorni di festeggiamento; « ma poi, tralasciando ogni ulteriore racconto riguardo al ricevimento e feste che ebbero luogo in quella circostanza, ciò che sarebbe fuori dell'oggetto preposto in questo viaggio, mi limiterò a dare un breve ragguaglio sullo stato

(9) Cfr. G. NEGRI, *Giuseppe Raddi naturalista fiorentino 1770-1829*. « Atti Società Colombaria di Firenze degli anni 1928-1930 »; 337-354.

(10) G. RADDI, 1821, *Breve osservazione sull'Isola di Madera fatta nel tragitto da Livorno a Rio de Janeiro*. « Antologia del Gabinetto Vieusseux ». Fasc. V.

presente del Brasile, dei suoi prodotti, delle sue popolazioni, ed industrie di ciascuna di esse » (11). Segue così nel diario qualche notizia sul Brasile, che deve aver tratto dalla Corografia Brasilica del Rev. Padre Manoel de Casal, come Egli stesso dice nella prima comunicazione fatta dopo il suo ritorno dal Brasile, presentata alla Società Italiana delle Scienze e pubblicata negli Atti dell'Accademia stessa nel 1820 (12).

Il Raddi avrebbe ben voluto non limitarsi, per le sue indagini scientifiche e per la raccolta del materiale, alla Provincia di Rio Janeiro, ma le 300 sterline che il Granduca gli aveva dato erano pressoché finite. Chiese, è vero, altri finanziamenti al Governo Toscano, ma non avendoli ottenuti, dopo sette mesi dal suo arrivo, il 1° giugno 1818, dovette prendere la via del ritorno, approfittando della occasione che due Fregate austriache dovevano partire per l'Europa per riportare in Patria l'Ambasciatore Conte d'Elz; non solo, ma anche per portare i materiali acquisiti dai membri della Commissione scientifica inviata dall'Imperatore di Austria e taluni membri della Commissione stessa. Altri membri, invece, rimasero e poterono usufruire, come Spix e Martius, di un assai più lungo soggiorno in quella terra incantata (13).

Il 19 agosto 1818 le navi giunsero nel porto di Genova e fu cercata una imbarcazione per trasportare tutto il materiale dal Raddi fino a Livorno; detto materiale fu poi destinato dal Granduca per la maggior parte al Museo di Firenze e per una parte minore a quello di Pisa, dato che ambedue i musei ne avevano fatto richiesta. Arriviamo così, in questo breve excursus della vita del Raddi, al periodo post-Brasile, periodo che cominciò con una serie di vicende che hanno spinto l'ultimo suo biografo a dire: « se il viaggio in Brasile rappresentò un incanto, il ritorno doveva purtroppo essere il risveglio. Fornendogli l'occasione di dare la piena misura della sua capacità, fino allora probabilmente valutata, anche dagli amici, al di sotto dell'effettivo valore, doveva fatalmente suscitare l'invidia » (14).

(11) Viene allegato un pezzo di manoscritto che ci mostra la calligrafia del Raddi. (Tav. II).

(12) Cfr. G. RADDI, 1820, *Di alcune specie nuove di rettili e piante brasiliane*. « Atti della Società Italiana delle Scienze ». Tomo XVIII, 313-352, Tavv. I-IV.

(13) Cfr. J. D. SPIX und C. F. P. MARTIUS, 1823-31, *Reise in Brasilien in den Jahren 1817 bis 1820 gemacht und beschrieben*, München 1823-1831. N. 3 volumi con Atlante.

(14) G. NEGRI (vedi nota 9).

Non so se si può senz'altro affermare che fu « la meretrice che mai da l'ospizio / di Cesare non torse gli occhi putti / morte comune, de le corti vizio » (15) la causa prima del suo amaro discendere dalle celesti sfere dove lo aveva portato la bellezza esuberante e superba della terra brasiliana; tuttavia appare abbastanza probabile che non si potesse perdonare al Raddi, nato povero ed autodidatta, di essersi ormai elevato al rango di scienziato di fama internazionale. Una volta arrivate le piante al Museo, il direttore Conte Bardi ricevette dal Principe Rospigliosi una lettera che cominciava così: « S.A.R. e I. il Granduca nostro Signore vuole che i generi trasportati dal Brasile dal Consegretario Raddi si facciano passare per via di inventario in codesto I. e R. Museo, per esservi classati dal dr. Nesti... ». Seguivano diverse istruzioni, e poi la lettera continuava: « Dopo eseguito quanto sopra, può il rammentato Raddi intraprendere a di Lui piacimento quegli Studi, che la di Lui inclinazione e talenti gli potranno suggerire, senza peraltro trascurare gli obblighi ed incumbenze che sono annesse all'impiego che attualmente occupa » (16). Ma il Raddi avrebbe voluto che si trattenesse il custode e conservatore a cui era stato affidato il suo posto durante il periodo che lui aveva passato in Brasile, in modo da essere dispensato dai suoi quotidiani doveri del Museo, onde avere il tempo di occuparsi della classificazione dei materiali brasiliani. « Desidero che il piccolo merito di averli raccolti mi ottenga anche quello di collocarli ». Ma, nonostante che il direttore del Museo lo appoggiasse, non ottenne ciò che aveva chiesto e le diatribe continuarono; cosicché chiese di essere allontanato dal Museo e di essere adibito ad altro impiego, adattandosi anche ad una piccola incombenza di commesso e copista pur di sottrarsi alle continue umiliazioni, amarezze ed inquietudini che gli venivano procurate. In seguito a questa sua supplica, intesa ad ottenere una variazione di destino, gli fu fatta una serie di contestazioni per aver trascurato le ordinarie incombenze del suo ufficio. Replicò, adducendo tra l'altro il cattivo stato della sua salute che non gli permetteva più di adempiere i suoi obblighi con quella cura che avrebbe desiderato. Con molta onestà il Conte Bardi fece notare al Granduca che sarebbe stato saggio accettare la supplica del Raddi tanto per il Museo, che poteva così ritrovare la

(15) A. DANTE, *Inferno*, Canto XIII, versi 64-66.

(16) G. BARGAGLI PETRUCCI (vedi nota 5).

sua quiete, quanto per il Raddi stesso e non solo per le ragioni di salute che aveva addotto, ma perché meritava dei riguardi « come una persona distinta per le sue cognizioni di botanica, per le quali ha meritato la speciale protezione della A.V.I. affidandogli di far collezione di cose naturali al Brasile ».

Il granduca cedette ed il 25 ottobre emise un decreto che sopprimeva il posto di custode consegnatario degli oggetti che si conservano nei musei e creò un nuovo posto di Conservatore, a cui fu poi chiamato Carlo Passerini. Il Raddi passò fra gli impiegati senza destino, con l'annua provvigione di L. 2800 annue a carico della Reale Depositeria. Dovette lasciare l'appartamento del Museo, però gli fu consentito di abitare in locali dell'ex Liceo. Il 2 dicembre 1820 il Bardi, il Nesti, il Passerini ed il Raddi furono convocati insieme per perfezionare tutta questa nuova situazione dal punto di vista legale.

Così si era chiusa la incresciosa vicenda ed il Raddi poté da quel momento dedicare, come tanto desiderava, tutto il suo tempo allo studio del copioso materiale portato dal Brasile. Inoltre, gli scambi con le numerose serie di duplicati venivano ad aumentare il patrimonio del Museo ed a diffondere le conoscenze della flora brasiliana, mentre Egli stringeva nuovi rapporti epistolari in campo internazionale, che si aggiungevano a quelli che gli avevano procurato i suoi studi sui funghi e sulle epatiche.

Per tutto il periodo che va dal 1821 al 1828 Egli poté così proseguire con maggior lena il lavoro, che del resto non aveva mai interrotto, neppure nel difficile periodo compreso fra il settembre 1818 ed il dicembre 1820. Le sue pubblicazioni sulle piante brasiliane uscivano con regolarità e frequenza nei diversi periodici italiani, per lo più delle principali Accademie di cui era Socio. Tutte queste pubblicazioni disperse qua e là sono appunto quelle raccolte nel volume che ora viene pubblicato, e non è il caso quindi che io ne parli specificatamente. Esse parlano da sé stesse e mettono in risalto da una parte la vastità della sua cultura, che spaziava oltre il campo della Botanica, e dall'altra la profondità che aveva raggiunto nel campo botanico stesso, di cui, pur prediligendo l'aspetto della ricerca pura, si interessava vivamente anche di quel lato che può riuscire di utilità per l'uomo.

Mi soffermo un poco soltanto sull'opera principale di questo periodo, pubblicata come volume a sé nel 1825: *Plantarum Brasi-*



GIUSEPPE RADDI

NATURALISTA.

Nato in Torino il 9 Luglio 1770

Morto in Biella il 8 Settembre 1829

Ritratto del Raddi pubblicato nel 1830 nella Memoria del Savi (23).

R. Residenza). Nella stessa sera
al luogo un'illuminazione
generale si nella Città, come
nel Porto.

Dopo il mezzo-giorno d'indoma-
ni 6. gior. giunse nuovamente
al R. Arsenal di Marina S.
M.: il Re accompagnato dai Gra-
di e Vitolari della sua Corte,
il quale, ricavando a bordo della
sua ~~Reale~~ Galeotta la Regina
e sue auguste figlie, si diresse
a bordo del Vascello D. Giovanni
salutato da tutte le fregate, e
Squadra.

Erano già due ore quando l'Au-
gusta Comitiva, accompagnando
la Reale Sposa, tornò all'Ar-
senale Regio, dove in pochi
giorni era stato costruito un
ponte affinché ~~si~~ nel
amplificasse la sua capacità.

liensium Nova Genera et Species novae vel minus cognitae. Par I (Filices), per la ragione che nella prefazione a questo volume il Raddi spiega il piano che si era tracciato per la pubblicazione del materiale da lui raccolto in Brasile. Di ritorno dal suo grande viaggio, che però gli aveva consentito solo un soggiorno relativamente breve, Egli comprese subito che non avrebbe potuto mai sobbarcarsi ad un'opera grandiosa come sarebbe stata una Flora brasiliensis, non fosse stato altro perché « erat hoc multae impensae opus, cui ego sufficere nullo modo poteram ». Così si era deciso per le contribuzioni (Commentaria), preferibilmente in Atti di Accademie Italiane. Però, poiché talune persone infiammate dall'amore della scienza gli avevano offerto di sostenerlo nella pubblicazione se non di tutte le piante brasiliane da lui raccolte e descritte, almeno di quelle nuove e più rare, Egli aveva accettato la loro liberalità con animo grato, e con il primo volume di *Platarum Brasiliensium Nova Genera et Species novae vel minus cognitae* aveva cominciato dalla trattazione delle Felci, perché già lo aveva promesso, nel caso fosse stato possibile, nella sua *Synopsis Filicum Brasiliensium*, pubblicata nel 1819 nel Tomo III degli *Opuscoli Scientifici di Bologna* (17). In questa *Synopsis* si era dovuto limitare, sia per gli impegni che aveva, sia per l'ingente spesa, ad una elencazione di ca. 150 specie, con poche righe per ciascuna e con solo 2 tavole di figure, che illustravano tre fra le molte specie nuove « Et hoc quidem volumine exhibere incipiam Filicum Illustrationes, quas in mea Filicum Brasiliensium Synopsi jam indicavi; imaginesque cum novarum specierum, tum earum, quarum figura hactenus desiderabatur, lithographice expressas adjiciam ». Il volume in folio è infatti completato da 84 grandi tavole, talune delle quali portano il nome del disegnatore. E ritroviamo qui taluni dei più significativi nomi della nobiltà fiorentina.

La pubblicazione nel 1825 di questo volume fu preceduta da un avvenimento molto significativo. Nel maggio 1823 nell'Antologia del Gabinetto Vieusseux comparve un avviso letterario relativo al viaggio del Brasile di Spix e Martius (18). Dopo aver presentato l'opera in questione, l'editore della Antologia aggiunge:

(17) G. RADDI, 1819, *Synopsis Filicum Brasiliensium*. « Opuscoli Scientifici ». Tomo III, p. 279.

(18) *Voyage dans l'intérieur du Brésil par ordre de S. M. le Roi de Bavière, dans les années 1817, 18, 19 et 20 par le D. SPIX, et D. MARTIUS*. Monaco presso Lindauer. Vol. 2 in 4. con atlante in fol. gr.

« Noi vorremmo però che la soddisfazione provata nell'annunziare ai nostri lettori un'opera, la quale riuscirà di grandissima utilità, non fosse amareggiata dal timore che la sua pubblicazione anticipi uno spazio di tempo troppo lungo quella d'un'opera congenere, la quale dovrebbe contenere la somma delle osservazioni fatte contemporaneamente nell'istessa parte dell'America dal fiorentino naturalista Sig. Giuseppe Raddi. Il quale quanto instancabile nel raccogliere fatti ed esatto nell'osservarli, altrettanto modesto per involarsi alla gloria che dovrebbe coronar le sue fatiche, temiamo che defraudi l'aspettativa de' suoi concittadini, non curandosi di pubblicare i ms. con tanto studio dal medesimo compilati; ammeno che, facendo lo-devole violenza alla modestia di lui, lo muovano i suoi amici a renderli di pubblico diritto, ed a formar colla opera sua un monumento nazionale.

E siccome ci stimeremmo ben fortunati se ci fosse dato in qualche modo di contribuire alla pubblicazione degli scritti del Sig. Raddi, perciò offriamo l'opera nostra per l'esecuzione dei progetti che ci fosser fatti; e dichiariamo che, ove fossimo a ciò indicati, non ricuseremmo di farne, o per meglio dire di rinnovarne alcun altro. Il nostro Gabinetto è un luogo opportuno, nel quale gli studiosi e gli amanti della nostra gloria letteraria potrebber manifestare le loro intenzioni, le quali sarebber con gratitudine accolte, e, ove le circostanze non si opponessero, con prontezza mandate ad effetto. Ne' temiam noi di trovar pochi o tardi i quali accettino il nostro invito... ».

Ed a guisa di dimostrazione si trova in Nota:

« Intanto crediamo far cosa grata ai nostri lettori, e particolarmente agli studiosi della storia naturale, anticipando qui un saggio di quanto potrebbe dal Sig. Raddi venir pubblicato riguardo alla parte botanica del suo viaggio al Brasile. Si tratta della *Swartia Triphylla Grandiflora*, da gentil donna disegnata, da lui illustrata, e da noi fatta stampare in pietra ». E si prosegue con la scheda, redatta tutta in latino, della varietà da lui fatta di *Swartia triphylla*, una leguminosa per la prima volta descritta da Aublet come *Possira arbore-scens*, sinonimo di *Swartia triphylla Willdenow*, di cui aveva trovato un esemplare di grandi dimensioni nei pressi di Rio Janeiro, con fiore molto sviluppato e con un numero di stami assai più abbondante.

La scheda con l'intera descrizione in latino (ciò che rientra nelle *Illustrationes*) corredata dalla figura (ciò che rientra nelle *Imagines lithographice expressae*) riporta una pianta che già era stata trattata in un precedente contributo (19) (ciò che rientra nei *Commentaria*). Dal Gabinetto Vieusseux, era stato, quindi, programmato il piano della serie « *Plantarum Brasiliensium novae vel minus cognitae* » ed erano stati organizzati e mezzi per finanziare l'opera via via che ne dovevano uscire i diversi volumi; inoltre, talune persone dotate di attitudini al disegno si erano messe a disposizione per dare aiuto nella esecuzione delle figure.

Tutta la vita del Raddi è stata una dimostrazione che Egli non si era lasciato scoraggiare nel suo entusiasmo scientifico né dalle avverse vicende politiche, né dall'invidia che aveva suscitato il suo salire di livello sociale. Però ognuno sa quale grande valore abbia il poter trovare nell'ambiente che ci circonda la stima affettuosa e l'incitamento di amici veramente sinceri. Il Raddi era ormai lanciato e carico di energia, molto diverso da quando scriveva al Granduca che si sentiva vacillare quella salute che sempre lo aveva assistito nella vita. Se la morte non lo avesse colto così inaspettatamente, la serie che si era iniziata col 1° volume si sarebbe proseguita. L'Egitto doveva essere solo un intermezzo, ed invece pose la parola fine alla sua esistenza terrena.

Alla morte di Ferdinando III avvenuta nel 1824, il suo secondogenito, molto più di lui aperto al progresso delle scienze e delle lettere, gli successe col nome di Leopoldo II. Egli progettò di fare, insieme a Francesi, una missione (Missione Champollion-Rosellini) che doveva compiere un viaggio a scopo di studi in Egitto. Spinto dai suoi amici il Raddi si associò, per eseguire raccolte botaniche, a questa missione, sebbene non si facesse l'illusione di trovare in Egitto quel paradiso botanico che lo aveva tanto affascinato in Brasile. Tuttavia, pur preparandosi per il nuovo viaggio, continuò fino all'ultimo a lavorare sulle piante brasiliane. Negli Atti della Accademia della Società Italiana delle Scienze troviamo i suoi due ultimi contributi, i cui manoscritti furono consegnati nel 1827 (20).

(19) G. RADDI, 1820, *Quaranta piante nuove del Brasile*. « Atti Società Italiane delle Scienze ». Tomo XVIII, p. 353.

(20) G. RADDI, 1829, *Melastome Brasiliane*. « Atti Società Italiana delle Scienze ». Tomo XX, p. 3.

G. RADDI, 1829, *Supplemento alla memoria intitolata Crittogame Brasiliane, e*

La partenza della missione tardò fino al luglio 1828, per le solite ragioni burocratiche. Una volta arrivato in Egitto, il Raddi raccolse molto materiale fra Alessandria e Rosetta, poi risalì il corso del Nilo, indi ritornò nel basso Egitto percorrendolo in ogni parte, dopo di che partì per raggiungere il lago Bruoz ed i laghi Natroni. Fu in questo ultimo viaggio che contrasse una violenta infezione intestinale, che lo obbligò a tornare al Cairo per curarsi. Da principio parve che potesse aver ragione del male, ma poi ebbe una ricaduta che lo obbligò ad imbarcarsi per ritornare in Italia. Ma non ebbe la consolazione di rivedere la sua Firenze e di riabbracciare la sua famiglia. Morì a Rodi l'8 settembre 1829.

La notizia della sua morte fu accolta con grandissimo cordoglio a Firenze, come fedelmente registra l'Antologia del Gabinetto Vieusseux (21), ove fu subito riprodotto un suo ritratto, commissionato da uno dei suoi più degni amici. Nello stesso volume dell'Antologia c'è la necrologia del Libri, il quale riporta anche il cordoglio di De Candolle (22).

Il Savi (23) fece una pubblicazione a sé, nella quale riporta il Catalogo delle opere pubblicate dal Raddi, il Manifesto per la raccolta di fondi che gli amici volevano mettere insieme per erigere nella chiesa di S. Croce « un monumento che ricordi per sempre la cuna di questo insigne naturalista, la sua effigie, i suoi meriti, la sua sventura » e l'elenco dei sottoscritti. Inoltre, riporta la necrologia fatta dalla Bibliothèque Universelle des Sciences di Parigi ed il rapporto sulla collezione di piante raccolte da lui in Egitto.

I suoi contemporanei gli eressero un monumento nel tempio « che accoglie le itale glorie ». L'Istituto Italiano Latino-Americano lo onora oggi con un tributo altamente significativo per quanto egli

tavole per servire di corredo alle medesime. « Atti Società Italiana delle Scienze ». Tomo XX, p. 43.

(21) *Nuovi ragguagli intorno al prof. Raddi. Spedizione Francese-Toscana in Egitto.* « Antologia del Gabinetto Vieusseux ». Vol. XXXVI, Anno 1829, Bull. C, pp. 74-76.

(22) G. LIBRI, 1829, *Giuseppe Raddi.* « Antologia », Vol. XXXVI, pp. 194-195: « ed io... udii in Ginevra il De Candolle, principe dei moderni botanici, querelarsene altamente con parole tutte di lode pel Raddi, le quali io sentiva con quella gioia che arrecano gli encomi dati ai concittadini. Reputatissimo dagli stranieri, fu in Patria morso dall'invidia e visse in povertà... ».

(23) G. SAVI, 1830, *Alla memoria di Giuseppe Raddi.* Firenze, Tip. Chiari.

ha fatto per la conoscenza della flora del Brasile. Firenze è fiera di questo suo figlio, che oltre ad essere un insigne scienziato, è stato anche un esempio luminoso di Uomo.

ELEONORA FRANCINI CORTI

